

LA NESTRA COMUNITAT

La storia dal nestri país l'è stada simpri una storia di fameis che jan vivùt insieme e si son judadis second chel che coventava, dansi la man un cun l'altri sei tai lavors sei tas malatiis sei tas fiestis, cussi che l'è nassùt chel biel vivi in armonia e in operositàt, che l'è stat il segno di int fuarta e di bon cur, sinciera e coragiosa, che jà formàt Lucinis.

Par secui e secui chista l'è stada la storia da nestra int, sei in ce che riguarda la vita parochial che la vita civil, sei ne lis ativitàt glesiastichis sei in ches comunals.

Lucinis, ricuardàt pa prima volta t'un document dal 1077 (ma 'l devi jessi plui antìc, za dai tìmps dai romans o ancjamò prin), ja la Parochia dal 1247 e continua la so autonomia come comunitat parochial e di país cun plui di una ventina di societàs: da ches religiosis a ches culturals, da lis patriotichis a lis folkloristichis e sportivis, da ches di categoria come i contadins a ches ricreativis.

La popolazion dal país jera tal 1879 di 2010 animis, cinquanta agns dopo di 2848 animis e cumò di squasi 3.000.

Lis localitas, oltre a la zona principal cu lis stradis che fàsin centro a la plaza San Zors cu la glesia parochial, si clamin: Pubrida, dulà che l'è la glesiuta di S. Roc (glesia votiva tirada su dopo la pesta dal 1477, che jà bielis pituris a fresc cun figuris di Dio Pari Onipotent e la Pietat e i dodis Apuestui e i Sants Sebastian e Roc); Capela, dulà che jera un Capitel di tre fasadis cu la Sacra Famea e S. Lucia (chist capitel l'è stat distrutt ta prima uera mondial); Ronsic, cul poz dal 1887; Gardiscuta su lis culinis dal Cuei, cul vecjo palaz dal 1600; Ciampagna da Bas, cu la famosissima « Villa Fausta » che ricuarda l'impuartanta riunion dai rapresentants dai governos di Vienna e di Vignesia « la Serenissima » par la difesa da lis nestris tiaris da lis invasions dai Turcs cincent agns fa.

Pussibil che duta chista realtad storica e atuàl vedi di jessi dismenteada? Pussibil che podi vignì distudada nei tìmps che jan di vignì? Speri di nò e mi àuguri che duta la nestra int sedi simpri unida e salda par conservà il ben che nus jan lassàt i nestris vecjos e par fala simpri miòr, chista nestra comunitat di Lucinis. 'I plevan, **don Silvano Piani**



Uno scorcio dell'antico paese: suggestivo esempio di architettura spontanea.



Lucinico da «lis dulincis»: fusione armonica tra architettura e paesaggio.

Una pesante ipoteca sul futuro di Lucinico

IL PIANO REGOLATORE

Il piano regolatore rappresenta la programmazione del futuro di una comunità: indica dove dovranno sorgere le case, di che tipo e misura, quante ne dovranno essere costruite; localizza i servizi, le strade, le aree verdi, le scuole, i parcheggi, i... sovrappassi; ed anche le aree dove dovranno poi sorgere le case popolari. Dice anche quante case popolari dovranno sorgere; non dice però quando e come distribuite nel tempo: ciò è lasciato alla buona intelligenza e sensibilità degli amministratori.

Che un piano regolatore ben fatto possa offrire buone possibilità di sviluppo ad una comunità è cosa abbastanza ovvia; come altrettanto ovvio è l'inverso: un piano mal fatto, un piano costruito soltanto sulla carta, senza agganci con la realtà del luogo, elaborato e gestito da chi non ha ben compreso le esigenze civili ed economiche della popolazione, può essere un mezzo disastro.

Le famose firme di protesta

Se ci soffermiamo a meditare sul piano regolatore del nostro comune, vediamo che esso, sia per le scelte di fondo che per il modo con cui è stato gestito, ha sensibilmente nociuto alla città

e soprattutto a noi delle frazioni.

Infatti ha già provocato finora la distruzione della comunità friulana di San Rocco, ha «creato» S. Anna, va distruggendo S. Andrea ed ha (o per lo meno aveva) la ferma intenzione di snaturare completamente Lucinico.

E meno male che noi altri di Lucinico abbiamo protestato! E in maniera massiccia, anche! Se pensate che il nostro paese, compresa Gradis'ciuta e Ciampagna da Bass, ha 2700-2800 abitanti e che, quattro anni fa, la petizione contro la «167» l'abbiamo sottoscritta in 1800 e più, vedete bene come, all'infuori dei giovanissimi, siamo stati pressoché tutti d'accordo nel chiedere che si usasse un po' più di giudizio, almeno in cose importanti come lo snaturamento di un paese antico di novecento anni. Va bene che siamo soltanto friulani, ma qualche diritto di dire la nostra nelle faccende che ci riguardano dobbiamo pur averlo, mi pare.

Si capisce che ai nostri amministratori la cosa è parsa per lo meno scandalosa, strana: ma come? cittadini che protestano! e paesani, poi! (Intanto qualche assessore, facendo finta di niente, chiedeva al vicino di seggiola: «Ma... Lucinico

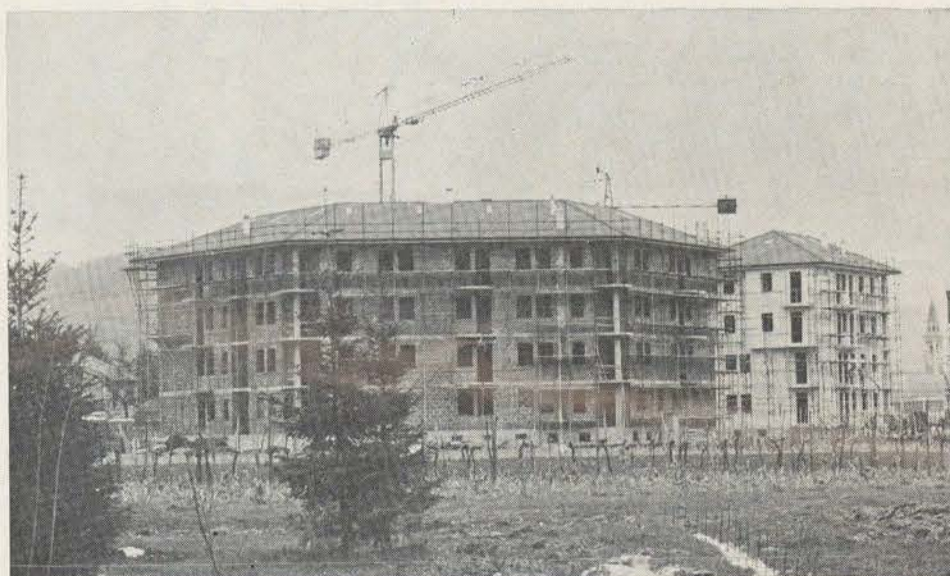
dove si trova, veramente? Ah, sì, quel paese dove fanno la festa dei Mario! Ah, ah!... E dove tutti i funerali finiscono in osteria...!» Con ciò palesando il profondo interesse sempre nutrito nei confronti di Lucinico e la perfetta conoscenza delle nostre cose).

Tuttavia milleottocento firme di protesta sono milleottocento voti che tentennano... Così, per la verità d'accordo con alcuni dei nostri, le firme vennero tenute in sospeso, chiuse in remoti e segreti cassetti, per 14

(Continua in seconda)

In chist giornal:

Nuova toponomastica	pag. 2
La parabola dal fi libertin	» 3
Salvare il friulano	» 4
I Danzerini in Polonia	» 4
Luigi Lusnich	» 5
La Scuola Media	» 6
Successo nazionale dei giovani agricoltori »	7
L'agricoltura lucinichese in cifre	» 7
L'associazione ex Combattenti	» 8
Sport: calcio	» 8



I moderni casermoni: infelice esempio di pianificazione urbanistica in ambiente rurale.



IL PIANO REGOLATORE

mesi (sì, dico giusto: quattordici mesi!), finché ci furono le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Poi... Come dice il proverbio? «Passata la festa...». Così, dopo le elezioni si diede il via al gigantesco piano di edilizia popolare: bella terra, fertile e irrigata, sconvolta dalle ruspe; viti tagliate al piede...; l'amore stesso che lega da secoli il contadino alla sua terra ferito e offeso.

Ed ora, al posto delle viti e del grano ondeggiante al vento di primavera, ecco là i casermoni: monumenti imponenti a testimonianza di una politica urbanistica impostata e gestita altrove e non voluta da noi.

Un po' di buon senso

E' sottinteso (e non occorrerebbe neppure dirlo), che nessuno di noi lucinichesi è così insensato da non volere nessuna casa popolare. E che: siamo forse tutti ricchi a Lucinico? Magari, ma così non è. Ben vengano dunque le case popolari, ma a due condizioni; primo: che le case popolari vengano costruite in numero ragionevole, e non a decine e decine e decine, e tutte in una volta sola, e tutte su terreni abbondantemente produttivi; secondo: che vi trovino posto anche le famiglie di lucinichesi, che hanno bisogno e diritto di avere un alloggio confortevole a basso prezzo come tutti gli altri.

Quindi un ragionevole numero di alloggi popolari è bene che sia costruito anche a Lucinico, siamo tutti d'accordo; ma non siamo tanto d'accordo che si adoperi la legge «167» per emarginare una gran quantità di gente, cacciandola dal

centro della città verso la periferia, dove non troverà i servizi adeguati, e dove per adeguare i servizi si dovranno spendere fior di quattrini per scuole, acqua, luce, gas, fognature, strade, piazzali, parcheggi, campi-gioco eccetera. Mentre nella città vecchia le scuole, per esempio, hanno posti in avanzo; zone già fornite di tutti i servizi avvertono una carenza di... utenti.

La speculazione edilizia, statene pur certi, non si lascerà sfuggire l'occasione!

Ma, si sa, la città difende se stessa: tende a qualificare intellettualmente i suoi servizi interni riducendoli, se possibile, soltanto all'allestimento dei convegni mitteleuropei e degli incontri con l'autore, e lasciando alla periferia la bassa gestione dell'acquedotto insufficiente, del metano che non scalda, della luce troppo fioca, delle fognature che non ci sono.

Sì, perché, sia detto per inciso, avere una periferia piena di problemi «fa» tanto grande città. E Gorizia, la mitteleuropea, se grande città non ha potuto essere, abbia della grande città almeno la periferia...

La revisione del P.R.

Ad un certo punto, due anni fa (esattamente nel febbraio del 1976) venne deciso che il piano regolatore doveva essere «revisionato». Il Consiglio comunale infatti votò il 16 di quel mese la relativa delibera, riconoscendo come «scelte prioritarie di politica urbanistica» tra le altre «la revisione delle previsioni urbanistiche per le frazioni di Lucinico, S. Andrea, Piedimonte, Piurma e delle altre zone periferiche, nel rispetto del-

l'ambiente e per la tutela e lo sviluppo dei caratteri etnici, culturali, sociali ed economici di quelle comunità, con particolare riguardo alla revisione e riduzione della capacità insediativa e delle superfici del PEEP di Lucinico e S. Andrea, tenendo conto delle peculiari caratteristiche delle due frazioni».

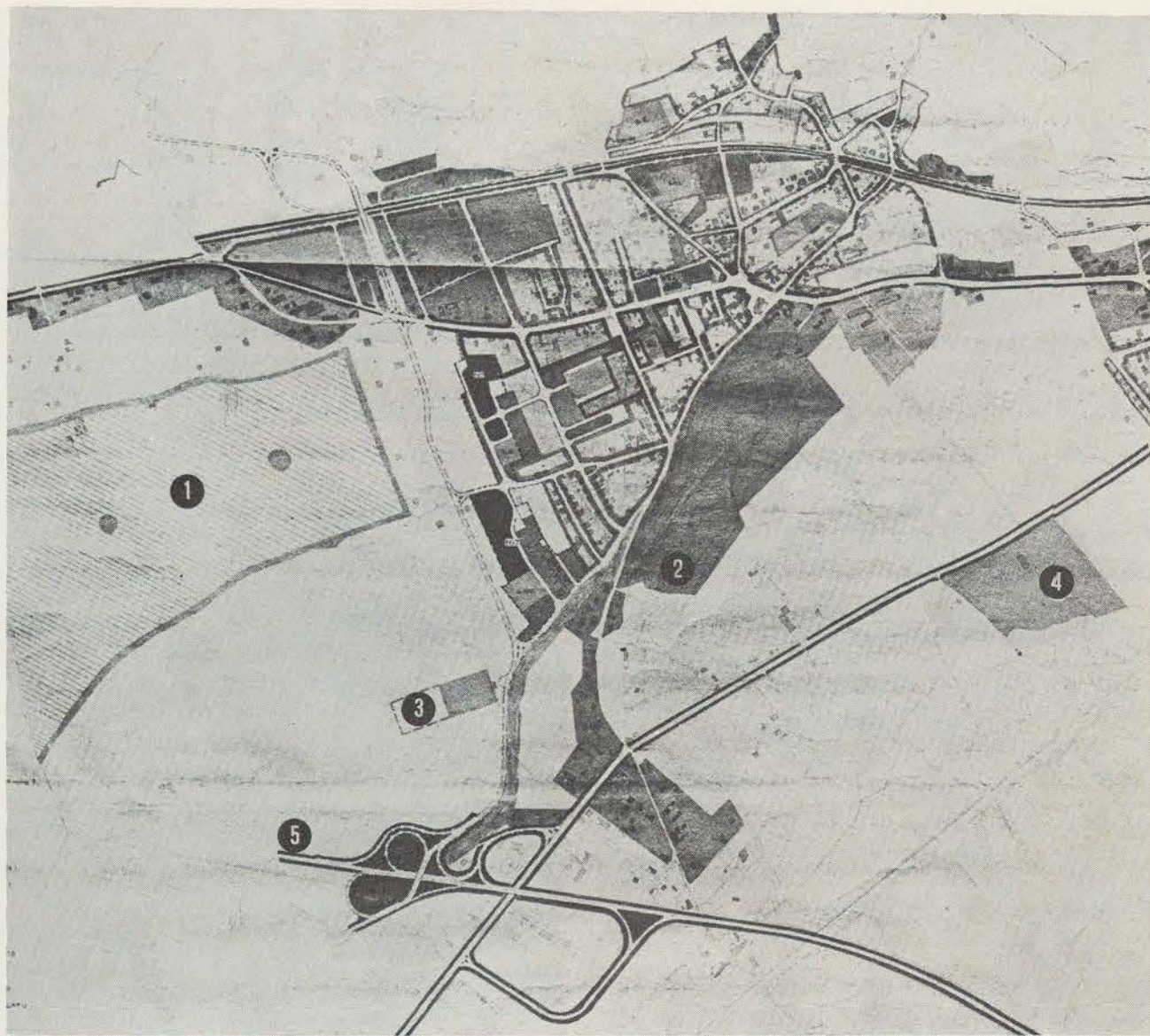
Fatto ciò, bisognava trovare l'urbanista. A chi dunque affidare l'incarico? Mentre il piano precedente lo aveva elaborato un romano, Piccinato, grande urbanista, professore di vaglia, ma piuttosto estraneo alla realtà della nostra città, questa volta l'incarico di ridimensionarlo fu affidato... «A un goriziano!» direte voi. No, ad un triestino, l'ingegner Roberto Costa, professore universitario pure lui, nonché alto esponente del Partito Comunista Italiano a livello regionale.

Ricevuto l'incarico, il professor Costa si è messo al lavoro.

Per quel che riguarda Lucinico, sembra che in un primo momento la filosofia a cui intendeva ispirarsi il lavoro di revisione fosse di questo tipo: I lucinichesi non vogliono le case popolari; e va bene: avranno meno case popolari. Però, per castigo, anche l'edilizia privata avrà una consistente riduzione.

Ed ecco profilarsi il concreto pericolo per Lucinico di vedersi ridurre in maniera drastica le aree edificabili private.

Le conseguenze sarebbero state dure: nessuno sviluppo abitativo, nessun aumento del numero degli abitanti; di conseguenza obbligo per chi avesse voluto farsi la casa propria in paese o, comunque, abitare a Lucinico in alloggi nuovi



La pianta topografica di Lucinico con i richiesti ampliamenti della zona residenziale. 1) Caserme; 2) Zona sportiva; 3) Ampliamento del cimitero; 4) Acquedotto; 5) Variante della strada statale n. 56.

che non fossero di Edilizia Economica e Popolare di andare altrove: nei condomini della città, per esempio, a farsi preda della speculazione, o nei paesi vicini come Mossa, o Capriva, o anche più in là.

Poi, stando alle ultime notizie, sembra che si sia avvertito il lato negativo della cosa e che al nostro povero paese sia stato concesso un po' di respiro dal punto di vista edilizio, mantenendo in buona parte le precedenti aree edificabili e consentendo opere di miglioramento e ristrutturazione dei vecchi edifici.

Questo aspetto del problema urbanistico del nostro paese è, tuttavia, ancora da risolvere nelle sue linee definitive e chi vivrà vedrà.

Ci sono altre cose però su cui vale la pena di soffermarci un attimo. La proposta, per esempio, di destinare grandi aree di paese alle coltivazioni specializzate in serra; serre da costruirsi con il «Fondo Gorizia» e dentro le quali coltivare... ortaggi, o fiori.

Ma... ce li vedete voi i nostri contadini a coltivare ortaggi e fiori invece di vino e mais? a entrare nelle serre con le loro mastodontiche mietitrebbie?

Dovranno essere serre ben grandi...

Tuttavia, detta così, la cosa può apparire ingiustamente ridicolizzata: forse si tratta di una opportunità in più offerta ai nostri contadini, per il resto liberissimi di continuare a curare le loro tradizionali culture.

Ci sarebbe poi, tra le altre, la faccenda degli attraversamenti ferroviari (sovrappassi o sottopassi che siano); ma forse la vignetta che pubblichiamo in questa pagina è sufficientemente esplicativa di come il problema sia «visto» in alto loco.

Che fa il Consiglio di quartiere?

Come si è detto, il piano regolatore è in fase di avanzata revisione. In questo lavoro di aggiornamento e modifica il Comune non riconosce altri interlocutori che il Consiglio di Quartiere. Lucinico ha un suo Consiglio di Quartiere, il quale si è sentito caricato del gravoso compito di fare al Comune delle richieste per la revisione del Piano che fossero le richieste della «gente». E' stato fatto un profondo lavoro di consultazione di tutte le forze vive del paese: ne è nato un documento che si sforza di rispecchiare i desideri e le aspirazioni dei lucinichesi, o per lo meno di gran parte di essi.

Una sintesi delle richieste fatte è rappresentata dalla cartina che pubblichiamo in questa

pagina: così il Consiglio di Quartiere «vede» la Lucinico di domani.

Un problema di metodo

Il fatto è, però, (sia detto tra noi, in via del tutto confidenziale) che l'Amministrazione Comunale il problema del Piano regolatore vuole risolverlo da sé; questa è la sostanza del discorso. I Consigli di Quartiere sono degli alibi per far credere che la gente viene consultata: in realtà nei Consigli di Quartiere vengono presentate, in maniera sfumata e incompleta, soluzioni già maturate altrove. Un esempio: la ridicola consultazione fatta la vigilia dell'ultimo dell'anno, alle nove di sera, decisa all'insaputa del presidente del Quartiere, con le lettere di convocazione recapitate soltanto il giorno prima e i manifesti per la popolazione affissi

il giorno stesso in mattinata, iniziata in assenza dell'assessore che l'aveva convocata impegnata altrove e giunto un'ora dopo, tenutasi in una sala non riscaldata trovata chiusa per l'assenza del padrone di casa, e nel corso della quale è stato detto... presoché niente di quel che interessava sapere.

Il bello è che tale consultazione è stata ritenuta definitiva ed esauriente!

Ci si sente dire: se la revisione non vi andrà bene, protesterete dopo! Ma democrazia deve significare: ricerca comune tra cittadini e amministratori delle soluzioni più idonee per il bene della comunità.

Solo valorizzando adeguatamente le potenzialità insite in ciascuna delle sue componenti, l'intero nostro Comune potrà svilupparsi armonicamente ed arricchirsi del migliore apporto di tutti nel rispetto di tutti.

Nuova toponomastica

La costruzione della zona residenziale «167» pone il problema di dare un nome alle nuove vie che ivi sorgerranno.

Avanziamo alcune proposte di nomi tratti dalla storia, dalla cultura e dalla tradizione locale.

1) Via mons. Luigi Faidutti (1861 - 1931). Sociologo, fondatore ed organizzatore del movimento cooperativistico nel Friuli Orientale.

2) Via mons. Antonio Leonardis. Parroco-decano di Lucinico dal 1790 al 1822; indi Vescovo di Trieste.

3) Via Luigi Petterin (1859-1927). Poeta dialettale popolare; strenuo sostenitore della friulanità di Lucinico e delle sue tradizioni culturali.

4) Via del IX Centenario. (A ricordo delle solenni celebrazioni svoltesi a Lucinico nel 1977).

La prima citazione storica di Lucinico è contenuta nel documento datato 3 aprile 1077, con il quale l'imperatore Enrico IV donava il Friuli e la Villa di Lucinico al Patriarca di Aquileia Sigardo.

5) Via Wagner. La località dell'ex Impero A.U., che ospitò un gran numero di profughi lucinichesi negli anni della Prima Guerra Mondiale.

6) Via Pottendorf. Anche questa località della Moravia (ex Impero A.U.) ospitò molti profughi lucinichesi dal 1915 al '19.

7) Via «da lis Rogazions». A testimonianza di una tradizione sempre viva nella popolazione di Lucinico.

8) Via Carlo Marega (1873-1939). Lo scultore più illustre del Canada Occidentale, nato a Lucinico e morto a Vancouver (Canada).

9) Via Paolo Cicuta (1871-1968). Sindaco di Lucinico. Cultore di storia locale.

10) Via Giorgio Zottig (1860-1938). Sindaco di Lucinico fino alla soppressione del Comune autonomo, imposta dal Fascismo.

11) Via Angelo Persig (1883-1937). Fabbro-ferraio di Lucinico.

12) Via Giuseppe Furlani (1897-1975). Agricoltore, presidente della Cassa Rurale. Personalità di grande rilievo nella comunità lucinichese.

13) Via Mario Cecutta (1896-1962). Cultore e animatore delle tradizioni popolari e del folclore friulano.

14) Via mons. Pietro Mosetti (1877 - 1958). Parroco-decano negli anni della ricostruzione del paese dopo la distruzione della prima guerra mondiale.



LUIGI LUSNICH

illustre pittore in Argentina ritorna nella terra natale

Lo si voleva presentare ufficialmente su questo giornale attingendo ad informazioni indirette, ed invece Luigi Lusnich si è presentato da sé, arrivando quasi all'insaputa nel suo paese nativo dalla lontana Argentina, dove vive da molti anni e dove è andato via via maturando le sue inclinazioni artistiche, fino a diventare uno dei più noti ed apprezzati pittori di quella terra.

Andiamo a trovarlo nella casa della sorella Maria che lo ospita durante il suo soggiorno a Lucinico; e subito ci sorprende il suo aspetto così giovanile e la trasparenza distaccata dello sguardo, propria di chi coltiva interessi che non rientrano nella consueta « routine » quotidiana.

Ci accoglie con cordialità misurata e tratto semplice, in cui si può ravvisare la sua « radice » di buon friulano schivo di ogni esibizionismo. Eppure il prestigio e il successo raggiunti giustificerebbero un atteggiamento anche diverso. Sollecitato dalle nostre domande, incomincia a raccontare di sé, con un lieve sforzo di traduzione dallo spagnolo al friulano, la lingua materna che maggiormente gli permette di comunicare con noi: l'italiano, infatti, gli è più lontano. Conversando, risale agli anni trascorsi a Lucinico e puntualizza quegli episodi che più hanno contribuito alla sua prima formazione culturale ed artistica.

GLI STUDI E LA MATURAZIONE ARTISTICA

Nato nel 1911, frequenta la scuola primaria a Lucinico fino alla settima, per poi diventare allievo assiduo del pittore e decoratore Leopoldo Perco, da cui impara le prime regole del « mestiere ». A 19 anni emigra in Argentina e, malgrado il disagio ambientale ed economico, trova modo di proseguire gli studi già intrapresi. Da valore legale al certificato della settima classe, risostenendo gli esami in Argentina per iscriversi poi all'Accademia Nazionale di Belle Arti di Buenos Aires E' qui che conosce il maestro di pittura Lino Enea Spilimbergo

personalità di alto livello nel mondo artistico della capitale. Con lui lavora per vari anni, divenendone il principale collaboratore all'Istituto Argentino delle Arti Grafiche e Pittoriche.

Nel 1950 lo stesso Spilimbergo, nominato direttore dell'Istituto di Belle Arti all'Università di Tucuman, lo chiama a coprire la cattedra di Pittura e Disegno in quell'Ateneo; incarico che egli deterrà per ben quindici anni. Questa chiamata funziona da elemento liberatorio della personalità di Lusnich. Egli sente nel richiamo del maestro la voce del proprio io quale intima esigenza di realizzarsi. A Spilimbergo, di cui parla con profonda stima, Lusnich si rivela molto legato, proprio perché è stato lui a fargli maturare dentro quella particolare carica emotiva che gli studi accademici da soli non avevano saputo risvegliare: i lunghi anni d'insegnamento, l'approfondimento delle problematiche insite nelle varie correnti artistiche europee ed extra, erano stati soltanto i mezzi atti a conferirgli una specifica « erudizione » nel settore culturale dell'arte grafica e pittorica: la condizione per poter affinare le sue intrinseche capacità tecniche in una panoramica di valori e di interpretazioni diverse.

« Ci siamo conosciuti all'Università — precisa Lusnich con velato compiacimento — ed è stato un incontro decisivo sul piano spirituale, sentimentale

UN INCONTRO DETERMINANTE

Mentre parla di sé, entra nella stanza sua moglie, una signora gentile e discreta i cui tratti somatici ne rivelano l'origine ispanoargentina. Si chiama Irma Giménez ed è anche lei un'artista molto personale nel campo della ceramica. Ne troviamo riscontro in un vasto elenco di premi e motivazioni a lei attribuiti e in « depliants » attestanti mostre ed esposizioni individuali, o effettuate in coppia con il marito. In calce ai cartoncini si leggono critiche molto favorevoli.

« Ci siamo conosciuti all'Università — precisa Lusnich con velato compiacimento — ed è stato un incontro decisivo sul piano spirituale, sentimentale

e di interessi artistici comuni ».

L'amore per questa donna sensibile, dallo sguardo intenso e luminoso, lo ha portato a capire con maggior facilità ed aderenza il mondo a cui essa apparteneva, cogliendone l'essenza in un conseguente processo di identificazione.

LA SUA PITTURA E IL « CURRICULUM » ARTISTICO

Così discorrendo, si arriva a parlare della sua pittura, di quel suo modo di esprimersi sulla tela che egli ben definisce « a posteriori », scaturito cioè dopo aver penetrato l'anima del paesaggio geografico ed umanizzato, desolato e talvolta desolante, dell'entroterra autoctono argentino.

« La vera pittura — ci spiega — non è un fatto intellettuale, concettuale; è, per me, un rivivere la realtà che ci sta attorno per rilevarne e rappresentarne gli aspetti profondi, elevabili a valore universale ».

Ed è ciò che Lusnich ha saputo fare con sensibilità di artista, constatiamo noi, considerando la sua fertilità pittorica, le numerosissime mostre ed esposizioni personali e collettive effettuate, i premi ricevuti nelle città più importanti del suo paese. Molte sue opere sono esposte in vari musei dell'Argentina; altre appartengono a collezioni private sudamericane, nordamericane, europee e mediorientali.

Il suo curriculum artistico è ricco di soddisfazioni e di tappe molto importanti, che egli ricorda con equilibrata coscienza di sé, senza compiacimento; si direbbe quasi con noncuranza, consapevole che la piena soddisfazione del proprio operato può costituire un limite alle possibilità dell'artista.

Parla del suo successo con modestia, come di un fatto marginale, che nulla aggiunge al suo bisogno interiore di dipingere, di presentare, in una serie di produzioni cicliche, la tipica ed umile gente del nord argentino. Egli ha visto e rappresentato quel popolo in una dimensione umana e spirituale che supera i confini entro cui esso vive, consustanziatosi quasi con la terra nativa ed elevato a simbolo di una umanità dignitosa nella sua solitudine, nei suoi atteggiamenti statici eppur intensi.

UNA CULTURA EUROPEA CON ISPIRAZIONI ISPANO-ARGENTINE

Forse a questo punto appare pertinente chiedergli se ritiene che nella sua opera si possano ravvisare dei richiami a specifici stili pittorici europei. Egli stesso ci mette al corrente di aver esaminato e seguito con molto interesse lo sviluppo dell'arte figurativa e delle correnti pittoriche europee contemporanee. Il viaggio che fece in Europa nel 1961, lo effettuò proprio allo scopo di approfondirne la conoscenza in maniera diretta. In quell'anno infatti, visitò la Spagna, la Francia, l'Italia e venne in contatto con i maggiori capiscuola della pittura europea. E ci parla da esperto conoscitore di stili e problemi; sostenendo di essere legato al cu-

bismo e a qualche altro aspetto dell'espressione pittorica moderna. Ma di quel viaggio ricorda soprattutto la conseguente reazione interna che ne ebbe: il bisogno cioè che senti di ritornare ai grandi spazi dell'altipiano argentino e alla sua gente.

La sua pittura si personalizza lì, e la sua forza poetica, espressa con sobrietà ed essenzialità di linee, affonda le radici nell'amore e nella penetrazione di quei luoghi lontani, filtrati attraverso la sensibilità dell'artista.

LE TELE

Ora lo preghiamo di mostrarci le tele che ha portato dall'Argentina (una ventina dell'ultima sua produzione) e che verranno esposte nella galleria Artivisive della Pro Loco di Gorizia nella prima quindicina di aprile, quale omaggio alla città e ai suoi concittadini.

In « esclusiva » e di buon grado ce le espone, sistemandole con felici accostamenti nei pochi spazi liberi della stanza.

Osserviamo in silenzio e ritroviamo nei dipinti una matrice estetica europea, e la problematica esistenziale di un altro continente, silenzioso, denso, segreto. Campeggia con fedeltà cro-

Arianna Perco

PREMI OTTENUTI

- 1948 Terzo premio di disegno - XI Salone delle Arti di Tandil - Buenos Aires
- 1952 Primo premio di pittura - XII Salone delle Arti Plastiche di Tucuman
- 1954 Primo premio di pittura - XIV Salone delle Arti Plastiche di Tucuman
- 1956 Terzo premio di disegno - II Salone della tradizione argentina d'incisione, disegno e illustrazione di Avellonede - Buenos Aires
- 1957 Premio speciale di pittura - XVI Salone delle Arti del Mar della Plata
- 1957 Terzo premio di pittura - II Salone Nazionale di Pittura e Scultura di Tucuman
- 1957 Premio speciale di pittura - Ministero del Governo di Jujuj - I Salone
- 1957 Secondo premio di pittura - II Salone municipale delle arti plastiche di Tucuman
- 1958 Premio speciale di pittura - XXXV Salone annuale di Santa Fe
- 1959 Menzione onorifica - Medaglia d'oro per la pittura - XXXVII Salone annuale di arti plastiche di Rosario
- 1959 Premio speciale di pittura - Governo superiore della Provincia di Jujuj - III Salone
- 1961 Primo premio - VI Salone Nazionale di Tucuman
- 1961 Premio speciale - Salone municipale del Mar della Plata
- 1963 Premio « Laura B. de Diaz » - Salone Nazionale delle Belle Arti - Buenos Aires

OPERE IN MUSEO

- Museo delle Belle Arti di Tandil (Provincia di Buenos Aires)
- Museo delle Belle Arti di La Plata (Prov. di Buenos Aires)
- Museo delle Belle Arti di Avellaneda (Prov. di Buenos Aires)
- Museo delle Belle Arti di Tucuman (Provincia di Tucuman)
- Museo delle Belle Arti di Santiago di Estero (Prov. di Santiago di Estero)
- Museo delle Belle Arti di Jujuj (Provincia di Jujuj)

BIBLIOGRAFIE

- Dizionario degli Artisti Plastici di Adrian Merlino
- Pittura Argentina Contemporanea di Maria Laura San Martin
- La Pittura Argentina del secolo XX di Cordova Iturburu
- Enciclopedia dell'arte d'America - Edizione Omeba

Agnul dal Signôr

Agnul del Signôr che ses il me Custodi par ordin dela pietosa providenza, custodimit in chista zornada, iluminait il me intellèt, diresit il me afiet e guvernait il me sentiment, aciochè jo non ofindi il me Signôr Idio. Cussì sei.

(Dal libri di prejeris pal cristian a Lucinico).

Trattoria "Al Bandon,,

CUCINA CASALINGA

Chiude il lunedì

Via Udine, 131 - Telefono 390026



Venditrice di pane.

Luigi Lusnich rimane fedele non solo a tematiche colte nella fragranza di una nuova spontaneità (non a caso particolarmente evidenziata dalla critica argentina); resta pure legato alla formulazione di valori cromatici e compositivi comprovanti la complessa educazione prima ricevuta e poi ulteriormente svolta nella prassi del suo magistero come professore alla Universidad Nacional de Tucumàn. In questo senso si può sostenere che al substrato europeo che smuove questi quadri, si sovrappone la valutazione estetica di ispirazione ispano-americana. Da questo connubio ne esce una immaginazione pittorica rivolta all'essenza delle cose, ad una percezione intima, perciò anche sofferta, della realtà ambientale e spirituale in cui Lusnich, da tantissimi anni ormai, si trova a operare.

Villanova di Farra, marzo 1978.

MARINO MEDEOT

AUTOFFICINA vendita AUTO USATE



SERVIZIO LEYLAND INNOCENTI

34070 LUCINICO - GORIZIA
Via Udine, 151 - Telefono 390061

SERVIZIO F. BALBINOT

AGRARIA ISONTINA

TUTTO PER L'AGRICOLTURA

E IL GIARDINAGGIO

Via Udine, 31 - Telefono 390187

IMPIANTI TERMICI - IDRAULICI
SANITARI - ELETTRICI
SCARICHI IN GEBERIT

TAVERNA LUCIO

Via Chiese Antiche, 2 - Telefono 390254

F.lli MASTROIANNI

VENDITA - ASSISTENZA
PNEUMATICI

Michelin - Pirelli - Ceat - Kleber
Uniroyal - Goodyear - Dunlop

GORIZIA - Via Falti, 4 - Telefono 83037



Il pittore con il ritratto di una nipote di San Lorenzo Isontino.

Scuola media: un sogno che diventa realtà

Pochi probabilmente se ne sono accorti, ma il 2 marzo 1978 è stato per Lucinico un giorno molto importante: in via Romana, dove un tempo sorgeva una sterpaglia intricata, è stato messo in opera il cantiere per la costruzione del nuovo edificio della Scuola Media. Il caso ha voluto che ciò accadesse proprio il giorno successivo a quello in cui il Collegio dei docenti di quella Scuola aveva votato una mozione di protesta per il ritardo nell'inizio dei lavori. Erano infatti già trascorsi più di due anni da quel 27 gennaio 1976 in cui il Sindaco di Gorizia Pasquale De Simone, proprio a Lucinico, aveva dato ufficialmente il primo annuncio della costruzione dell'opera lungamente attesa. Tenendo presente che il progetto della stessa era stato presentato qualche mese dopo e che il Provveditorato alle opere pubbliche di Trieste lo aveva approvato consigliando soltanto alcune modifiche di lieve entità e che, inoltre, era stata assicurata in tempo la copertura finanziaria del primo lotto dei lavori, non si capiva l'insolita durata di un iter burocratico che si riteneva dovesse essere da tempo concluso.

L'impazienza e il malcontento del personale della scuola erano evidentemente motivati da uno stato di disagio avvertito d'anni sia dagli insegnanti che dagli alunni, costretti a vivere una parte così importante e impegnativa della loro giornata in ambienti angusti, vetusti e privi di adeguate attrezzature didattiche. La dislocazione delle classi in due edifici separati e distanti l'uno dall'altro, oltre che una causa continua di problemi logistici di non facile soluzione, era sentita anche come una remora alla collaborazione e a una effettiva integrazione e coesione di tutta la popolazione scolastica. Era un segno evidente che la scuola media lucinichese avvertiva in modo più acuto le conseguenze della sua crisi di crescita.

Non era più infatti il modesto corso biennale



L'attuale sede della scuola media «Leopoldo Perco» nel palazzo dell'ex Municipio.

di avviamento agrario che aveva iniziato la sua attività a Lucinico verso gli anni trenta sotto la guida del direttore Ego Clemente. Dal 1931 in poi la popolazione scolastica oscillava tra i trenta e i cinquanta alunni, tanto che poté essere ospitata in un primo tempo in case private, come quella di Pieri sue: in via Persoglia e poi quella del dott. Cicuta in via Udine. I direttori Arrigo Chiudani e Vincenzo Isoldi, che ressero la scuola fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, non dovettero davvero firmare molte pagelle. Negli anni del conflitto, poi, allorché la direzione era passata al prof. Alfonso Armenante, il numero degli iscritti si ridusse ulteriormente fino a toccare, nel 1945-46, le 27 unità. Né la situazione migliorò sostanzialmente negli anni successivi dopo che il corso si era trasferito nell'attuale edificio di piazza S. Giorgio 37: per anni infatti le due classi dell'avviamento coabitavano con quelle dell'allora asilo infantile «Regina Elena».

Solo nell'anno scolastico 1953-54, in cui il corso da biennale diventò triennale, gli iscritti superarono ampiamente la cin-

quantina. Le classi non erano però mai numerose, almeno fino al '55, anno in cui la direzione veniva assunta dal prof. Domenico Fabris, che, laureato in agraria, dette grande impulso alla scuola guidandola con grande competenza fino all'ottobre 1965.

Nel frattempo il vecchio avviamento si era trasformato in scuola media, il numero delle classi si era raddoppiato;

successivamente si erano venute aggiungendo, oltre a quelle della sezione staccata di S. Lorenzo Isontino, nuove classi sempre più numerose, sicché, ad un certo momento, il Comune di Gorizia era stato costretto a prender in locazione la villa «Nella» di via Camposanto, 7 in cui fu subito istituita una succursale.

Il resto è storia di oggi: 303 alunni di cui 25 frequentanti il corso sperimentale di scuola media per lavoratori, 33 professori, 3 impiegati di segreteria, 8 bidelli costituiscono un personale scolastico che sta sempre più stretto nei tre inadeguati edifici in cui è attualmente alloggiata la scuola. La situazione diventerà poi davvero insostenibile se i nuovi condomini verranno consegnati agli inquilini molti mesi prima che il nuovo edificio della scuola sia ultimato.

Per fortuna tutto lascia supporre che la ditta Tavagnacco, che alla fine del 1977 si è aggiudicata l'appalto dei lavori e che in questo mese ha incominciato a gettare le fondamenta dell'opera, ultimerà le opere murarie nei tempi previsti dal contratto. E' sperabile che anche le opere successive, che sono già state appaltate, vengano completate nei tempi tecnici concordati.

Il progetto del nuovo edificio, redatto dagli architetti Mario e Dario Baresi, si distingue per notevoli doti di funzionalità, originalità e modernità: ci sono tutti i presupposti perché Lucinico abbia tra breve a sua disposizione una struttura scolastica d'avanguardia che, in ore non scolastiche, potrà essere proficuamente fruita da tutta la comunità locale per le proprie esigenze di promozione culturale. La nuova sede disporrà infatti nella sua parte centrale di un ampio spazio per le attività collettive: teatro, proiezioni cinematografiche, conferenze, concerti, spettacoli folkloristici, ecc., di una biblioteca, di una sala di musica, di una grande camera oscura per i corsi di fotografia, nonché di aule speciali per le osservazioni scientifiche, l'educazione tecnica e quella artistica.

Da ciò si deduce che nel progetto sono state accolte e concretizzate tutte le richieste formulate dal preside e dal personale docente al fine di consentire alla scuola media lucinichese di svolgere, finalmente, in ambienti e con sussidi didattici adeguati, non solo le normali lezioni, ma anche tutte le sue attività parascolastiche più congeniali e qualificanti. **Eraldo Sgubin**

LA NUOVA SCUOLA: CARATTERISTICHE GENERALI

Nella impostazione del progetto della nuova scuola media di Lucinico sono state attentamente considerate le esigenze alla funzionalità di una scuola media unica, secondo le più recenti norme didattiche e tecniche, con particolare riferimento al decreto ministeriale del 18 dicembre 1975. La superficie dell'area posta a disposizione è di 11 mila 100 mq. La superficie coperta del progetto generale è di 2.647 mq. La cubatura totale del progetto generale è di 15.012 mc. La superficie coperta del primo lotto è di 2.088 mq. La cubatura del primo lotto è di 12.524 mc. La superficie coperta del secondo lotto è di 559 mq. La cubatura del secondo lotto è di 2.488 mc.

DIMENSIONI, DISTRIBUZIONE, FUNZIONALITÀ

Il progetto generale prevede:

1° lotto:

a) **l'atrio di ingresso:** situato al pianoterra, è direttamente collegato ad un ampio vano centrale nel quale si svolgono le attività che vanno ad interessare tutti gli alunni per quanto attiene alla vita della scuola considerata nel suo complesso. Detto vano centrale, progettato su due piani, disimpegna, sia al pianoterra che al primo piano, tutte le aule che quindi, pur conservando la loro singolare funzionalità, possono, al limite, collegarsi con esso e quindi inserirsi in un'attività comune all'intera attività scolastica. Pure l'aula per proiezioni, che per la sua specifica qualifica risulta isolata, è ugualmente integrabile con lo spazio centrale.

b) **Le aule normali:** risultano in numero di 14 e sono state progettate di forma esagonale. Detta forma, oltre a permettere una più uniforme illuminazione

naturale, appare più raccolta a fronte delle tradizionali forme ed inoltre permette una più libera possibilità di ubicazione dei banchi consentendo quindi agli insegnanti una maggiore autonomia didattica. Ogni aula, qualora variassero le attuali norme didattiche, può essere ampliata unificando più aule senza difficoltà, stante la particolare progettazione tecnica delle strutture di collegamento fra aula ed aula.

c) **Le aule speciali:** risultano in numero di cinque e particolarmente: 1) l'aula per proiezioni che, per una valida funzionalità e visibilità, è progettata a gradinata. Essa è accessibile sia dal pianoterra che dal primo piano, è servita da una regolare cabina di proiezione ed è integrabile, a mezzo di parete mobile, con il vano comune centrale; 2) le tre aule di applicazioni tecniche, educazione artistica, osservazioni scientifiche; ad esse si accede da un atrio-corridoio che permette, date le sue dimensioni, eventuali utilizzazioni per esposizioni di carattere interno. Le tre aule risultano di dimensioni doppie rispetto alle aule normali e ci-date le diverse attività che in esse si verranno a svolgere e per le quali sono attrezzate; 3) l'aula di educazione musicale: è afonizzata, attrezzata per le sue specifiche esigenze e servita da un deposito per gli strumenti.

d) **Spazi per l'informazione e la ricerca:** a questa attività sono adibiti: una biblioteca per deposito libri e consultazioni individuali come da richiesta della Presidenza della Scuola; la cabina di proiezione e registrazioni per i sistemi audiovisivi; gli ampi spazi antistanti le aule per le esigenze dei lavori di gruppo.

e) **Gli Uffici direzionali:** comprendono la presidenza, la direzione di segreteria, la segreteria vera e propria; la sala professori. Il complesso è posto al primo piano e, oltre ad essere direttamente collegato al vano centrale, usufruisce di una propria scala indipendente. L'ubicazione della parte direzionale permette di controllare facilmente la funzionalità delle attività degli alunni, come pure la indipendenza del pubblico per accedere a detti uffici.

f) **Il pronto soccorso:** conforme alle norme ministeriali è progettato in prossimità della palestra.

g) **I servizi igienici:** sono suddivisi in sei gruppi, ciascuno diviso per sesso: cinque di questi sono per gli alunni mentre il sesto è ad uso del personale direttivo. I servizi igienici per gli alunni sono ubicati onde essere facilmente raggiungibili sia dalle aule normali sia da quelle speciali. Sono previsti infine due servizi igienici (uno per piano) per gli alunni handicappati, i quali, tra l'altro usufruiscono, come richiesto dalle norme, di regolamentare ascensore.

h) **Centrale termica:** è ubicata in posizione tale da permettere un regolare carico e progettata conforme le norme di legge.

2° lotto:
Relativamente al secondo lotto il progetto allegato risulta di massima e prevede:

a) **palestra:** della superficie totale di 200 mq.
b) **servizi:** comprendenti: 1) due spogliatoi alunni; 2) due gruppi docce; 3) due gruppi servizi igienici; 4) due spogliatoi per professori completi ciascuno di servizi; 5) vano a disposizione per l'insegnamento dell'educazione fisica; 6) vano deposito attrezzi.
c) **atrio:** di disimpegno e collegamento tra il complesso scuola e la palestra.
d) **alloggio custode.**



Il coro di Tricesimo sul sagrato della parrocchiale in una delle feste celebrative del IX Centenario.

KOMAT

MACCHINE UTENSILI
PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

34070 LUCINICO - Piazza S. Giorgio, 35
(Gorizia Italy) - Telefono (0481) 390274

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI

PICCOLO CORRADO

LUCINICO
Stradone della Mainizza, 261
Telefono 390297

**Cooperativa
Coltivatori Diretti Lucinico**

al servizio dei soci

TRATTORIA PER LO SMERCO DEI VINI
MACCHINE AGRICOLE
ACQUISTI COLLETTIVI

SEDE: VIA GIULIO CESARE, 3

Fioreria Debeni Iolanda

... DITELO

CON UN FIORE

PIAZZA S. GIORGIO, 6 - LUCINICO

Marmi Ambrosio Ferruccio

MARMO PER L'EDILIZIA
MONUMENTI FUNERALI
ARTE SACRA
CAMINETTI - RIVESTIMENTI

GORIZIA - Via Trieste, 51 - Telefono 2054

Autotrasporti

**PARISI
BENITO**

Via Mochetta, 37
Telefono 390226

TRASPORTI NAZIONALI E INTERNAZIONALI



Autotreni
Autoarticolati
Veicoli leggeri

KRIZNIC

Via Strada vecchia, 35
Tel. 390255 - 390209
LUCINICO
GORIZIA

ALIMENTARI

VIDOZ TARCISIO

Via Udine, 1
LUCINICO

Il furlan una vera lenga

Son tantis personis che anciamò pensin chi il furlan sei un dialet e no una vera lenga. Ben, quasi duc' i professors chi ian studiati il problema (Graziadio Isaia Ascoli in prima linea), son d'acordo tal ricognosigi al furlan la dignitat di «lenga». Infatti, il furlan ià una so gramatica cum tant di regulis, ià vut e ià poetis e scritors di valor, ià vivezza e ricezza di peraulis, nus permet di esprimi qualunque pensier e qualunque idea. Ià ancia una so «koinè», che sares come di un mut di ciacará e di scrivi che pol iessi capit in ogni cianton da Furlania.

Dala nestra lenga furlana son stadis ancia studiadis lis originis e si lè vgnus a savè che il furlan

si ià format tai secui dal Medioevo (come il talian, il spagnul, il franzes, il rumen...), derivant dal celtich e dal latin e ciapant su peraulis di duc' chei popui che son passas par cà o si ian fermat cà plui o meno a lunc.

Se veso la pazienza di lei il prin elenco di vocabui furlans che vos presentin cà soto, viodareso di ze tanc' lengaz che derivin lis peraulis che doprin ogni di: celtich, tedesch, franzes, grec, latin, longobardich, gotich e cussi via.

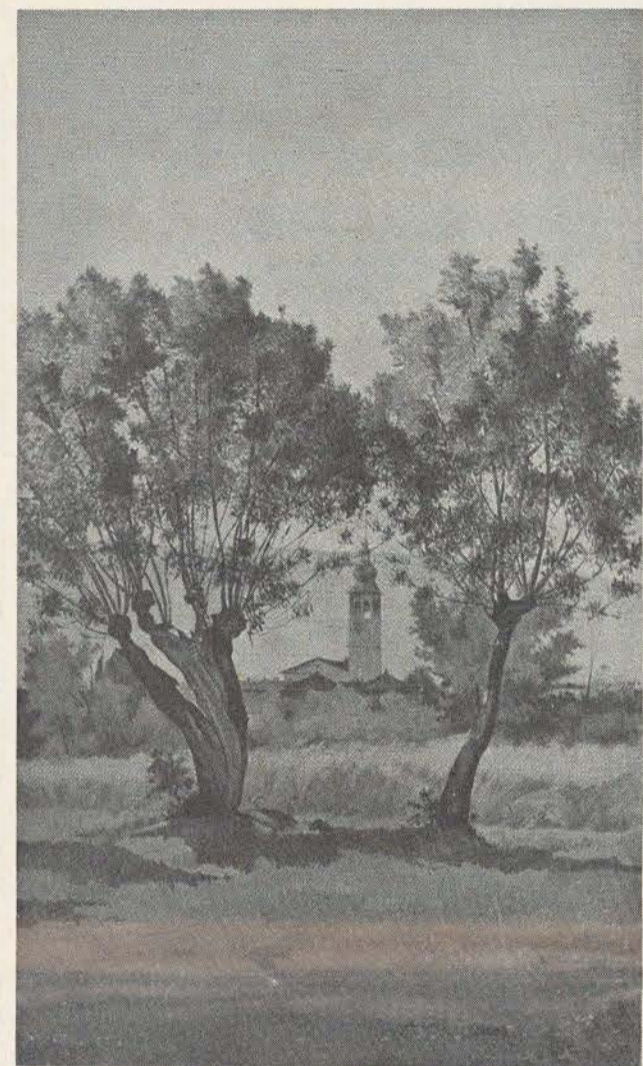
Dut un massedun, che però nus permet di capissi benissin tra nualtris furlans e che gi dà la possibilitat a qualchidun di scrivi robis bielissimis, che entrin tal cur e nus tocin il sentiment plui profund.

La parabula dal fi libertin

(tirada ju dal Vocabolari Furlan di J. PIRONA, stampat tal 1871 - tal fevelà di LUCINIS pag. XVII)

- 11 Un om veva doi fioi.
- 12 E il pi zovin di lor j'ài diti al pari: Pari daimi la part de la me facultat che mi tocha. E il pari j'ài spartida la facultat.
- 13 E dopo pochis zornadis, il fi pi zovin unid su dutt asiema, l'è lad in un pajis lontan, e l'ài j'ài consumat la so facultat cul menà una vita libertina.
- 14 E dopo ch'el veva consumat dutt, e l'è vignuda una granda fam in chell pajis, lui j'ài scomençat a sinti la miseria.
- 15 E l'è lad là di un om di chell pajis, che lu à mandad nel so podè a pascolà i pureci.
- 16 E desiderava di emplasi la pança cu la gland che la mangiavin i pureci, e nissun gi lu permeteva.
- 17 Lui po' tornat in sè stess j'ài diti: ce tanç famejs son ne la çhasa del me pari che j'àn pan in abundanza, e jo culi müri di fan.
- 18 Mi çhaparai sù, e larai dal me pari, e gi dirai: Pari j'ài peçhat cuntra il cil e cuntra di vo,
- 19 Za non soi plui den di jessi clamad vostri fi; faimi come un dei vostri famejs.
- 20 E çhapat su, l'è vignüt dal so pari, e çhatansi ançhamò lontan, il so pari lu j'ài viodüt, e mott a compassion, j'è lati incuntra, si j'ài butat braz-zacuell, e lu 'à bussat.
- 21 E j'ài diti il fi: Pari, j'ài peçhat cuntra il cil e cuntra di vo'; za non soi den di jessi clamad plui vostri fi.
- 22 Ma il pari j'ài diti ai soi famejs, subitt portaiti il plui biell drap, e vestilu, e metègi l'anell sul det, e metègi lis scarpis tai pis.
- 23 E menàit fur un vigell di grassa, mazzàilu; e mangiarin e gioldarin.
- 24 Parcechè chist me fi jara muart, e l'è tornat a vivi, jara piardüt, e l'è stat çhatat. E jàn scomençat a gioldi.
- 25 Jara po' il fi plui vieli tal çhamp, e cuand che l'è tornat, e si j'ài avvicinat a la çhasa, j'ài sintüda la musica e i çhants.
- 26 E j'ài clamad un famej, e i j'ài domandat ce che significava dutt chist.
- 27 E lui j'ài diti: l'è vignüt to' fradi, e to' pari j'ài copat un vigell di grassa, par chè l'è tornat san e salv.
- 28 Si j'ài arabiàt, e no j'ài volut entrà: e alore so pari l'è vignüt fur, e j'ài scomençat a prejalü ch'el entrass.
- 29 Ma lui j'ài rispodüt al so pari; èco tanç agn che jò soi cun vò, e vi servissi, e no vi j'ài mai disubidit, e mai vò no mi ves dat un cavret par giöldimila cui mièi amis.
- 30 Ma dopo che chist vostri fi, che j'ài consumat dutt la so facultat cu lis feminis di mond, l'è tornat, gi ves mazzati un vigell di grassa.
- 31 Ma lui j'ài diti: fi, tu tu ses simpri cun me, e dutt il mè l'è to.
- 32 Ma jara necessari di fà fiesta e di gioldi, parcechè chist to fradi jara muart, e l'è tornat a vivi, jara piardüt, e l'è stat çhatat.

Vanzeli second Luca XV, 11-32



Lucinis di una volta in t'un quadri di Poldo Minuti (1909)

Zucs di una volta

Ierin i timps di quant che tros lavin anciamò discolz d'instat e d'inviar cui zocui, quant che sul iarbul di Nadal si impiciavin mandarins e colulis invultizzadis ta ciartis di arint (ches dai ciocolatins, lissadis e metudis a salvà ta paginis di qualchi libri, par chi si conservin lissis...). E no si viodeva l'ora che vegni l'Epifania par mangià che bunis robis... Altro che cumò!

I fruz lavin e scomenzavin a disfà il grum: chist lè ruzin..., chist lè stuart..., chist lè massa pesant... Viot là soto zè biel!

Insoma, ti passavin in rivista dut il grun e ala fin sielzevin magari propi chel che vevin ciapat in man par prin!

Bon! Dopo dut chel lavor di sielzi, partivin: lavin a provà il zerchili. Vevin cun sè la manizza, si capis. Parzè che la manizza iera altretant impuartanta come il zerchili. Iera fata di fil di fiar gres e su par iù veva la forma di una «U», cun in plui un mani vol-

tat par su. Il mani veva plaseva movissi, cori, là una buna impugnadura, fur di ciasa. Cul zerchili magari di fil di fiar fin si fasevin ancia garis di rodolat ben ben intor.

Un braj coridor di zerchili doprava la manizza come un manubrio o come un volant di auto: gi faseva fa al zerchili dutis li ziravoltis che uareva. Che nancia Gustavo Teni no lè bon di fa un sla-lom come che fasevin in che volta cul zerchili...

Cul zerchili un frut lava intor pal pais tantis voltis sol parzè che gi

La frascia

Oh ce biel su pal Calvari il merlot si sint ciantà che anuncia primavera e lis frascis scomensin a pendolà, il most ja fermentat iera una buna anada la int sarà contenta si pol viarzi la privada; duc corin a provà cui col botilion cui col quartin parsè le bon e genuin. Là s'incontrin pensionas rasoniers e manoai e ciacarin come professors

ancia i basoi, i gurizzans vegnin jù a frotris par respirà aria buna e van via cloteant co l'è lusor di luna. A l'insegna da la frascia lè cui che va e cui che ven duc son legris e si ulin un gran ben. Eviva sta contrada che ja ogni an la so privada, uarès una ogni mes par sei simpri legris e risparmià un grum di béz!!!

Remigio Coos

Auditorium alla «cultura friulana» o Auditorium di via Roma?

Di quant ch an viart il gnof auditorium di Guriza l'è stat dut un fervor di conferenzis, riunions culturals e politichis che jan implenat la gnova sala.

Nissun vares mai pensat di tirà fur di cjasa tanc gurissans par fas culturals che vevin simpri clamad che quatri gias. Ma l'auditorium somea che vedi rivat a fà il miracul di sveà fur int che no si viodeva mai.

Come «Amis di Lucinis» no podin però tasè savint che sol pos «adetti ai lavori» san che l'auditorium l'è intitolat alla cultura friulana.

Somea impossibil che la plui biela sala di Guriza

sedi intitolada alla cultura friulana? ma l'è propri cussì. Quant che la jan inaugurada la jan intitolada alla cultura friulana.

Il fat no l'è stat mai plui considerat; la Region, parona dal local, no ja pensat di meti una scritta che tall'entrada o in un puest in da che duch podin viodi ricuardi il fat. Lis associazions e duch chei che lu jan usat e prin di duch il Comun di Guriza che ja fat chei bieci «incontri con l'autore», no si son preoccupas dall'just non dal'Auditorium.

No savin il parcè di chist fat... Podin sol imaginà! Forsi si ja vut paura di ricuardà che Guriza l'è an-

cia furlana, o jan pensat che la cultura furlana le trop popolar, di seconda clas e poc «degna» da «moquette» e da poltronis dall'Auditorium..., o pies che no si vedi fat cas al titul just parseche il furlan no le stat considerat un fat impuartant.

L'è clar che no lasarin passà chist fat senza fa nuia: gi scrivarin ala Region, al Comun e ai giornai.

Fin di cummò invidin duch i rappresentans dala int di Lucinis par che si preoccupin di chist fat e dein una man par che lis robis si fedin semut che si veva decidut di falis e l'Auditorium torni a jesi ala cultura furlana.

Peraulis furlanis cu la lôr ladrîs

Prin elenco di vocabui furlans che si usin comunement e che son di origine foresta e no propriament latin come duc' chei altris. (Lè un lavor di Dario Perco).

Legenda - at: alto tedesco; c: celtico, francese; fr: franco; g: gotico; ge: germanico; gr: greco; l: latino; lg: longobardo; sl: sloveno; pr: antico provenzale; sv: svizzero; t: tedesco; ti: tirolese.

Agar	solco	aquarium (l)	canale
Agna	zia	amita (l)	zia
Angura	anguria	angourion (gr)	anguria
Argel	lardo	lardellus (l)	lardo
A-uè-di	oggiorno	aujoud'hui (f)	oggi
Baba	donna	baba (sl)	nonna
Bancia	panca	banka (lg)	banco
Bar	cespo	barros (c)	zolla
Bausia	bugia	bausi (ge)	frode
Bearz	aia	bigards (at)	campo
Bez	soldi	batze (sv)	soldino
Borc	rione	burg (ge)	paese
Bragons	pantaloni	bracae (c)	pantaloni
Bràida	campo	braidia (lg)	campo
Britula	temperino	britva (sl)	coltellino
Brut	brodo	brod (lg)	cibo
Bugada	sbuio	wucht (at)	impeto
Canola	polso	knödel (ti)	polso
Chila	passerotto	kila (sl)	ernia
Cialiar	calzolaio	čevliar (sl)	calzolaio
Ciarugel	carretto	carruca (c)	carro, aratro
Ciast	soffitta	kašca (sl)	soffitta
Clap	sasso	clapier (pr)	mucchio di sassi
Clip	tiepido	hlip (sl)	tiepido, fiato
Cluca	maniglia	kljuka (sl)	maniglia
Colaz	ciambella	colač (sl)	ciambella
Comat	collare cavalli	komat (sl)	collare cav.
Cos	gerla	kos (sl)	gerla
Cren	barbaforte	hren (sl)	radice di rapano
Crep	roccia	crep (sl)	coccio
Criura	freddo int.	criòs (gr)	freddo
Crot	rospo	krot (at)	rospo
Cubilza	signif. spreg.	kobiliza (sl)	cavalletta
Dras	staccio	dragium (c)	staccio
Farflutar	disgraziato!	verfluchter (t)	maledetto
Flap	floscio	flap (lg)	floscio
Frambua	sciroppo lampone	framboise (f)	lampone
Fros	stelo	fross (t)	stelo
Frut (-a)	bambino (-a)	fructus (l)	frutto
Garp	acido	harwi (lg)	acido
Gioldi	godere	gaudere (l)	godere
Gneza	nipote f.	neptis (l)	nipote f.
Gorna	grondaia	wòrila (lg)	piccola diga
Grampa	manciata	kramp (ge)	mano, manata
Gratà	grattare	kratten (ge)	grattare
Gubana	—	gubana (sl GO)	—
Grispa	piega	krišpa (sl)	piega
Gusèla	ago	acucela (l)	ago
Gucia	lav. a maglia	acutia (l)	ago
Güs'ciar	ramarro	kušcar (sl)	lucertola
Licòf	rinfresco	leichof (t)	banchetto
Linzùl	lenzuolo	laiceoul (f)	lenzuolo???
Lun	lucerna	lucnos (gr)	lume
Lüstig	brillo	lustig (t)	allegro
Madràc	biscia d'acqua	modras (sl)	biscia
Matica	zappetta	motika (sl)	zappa
Mis-mas	confusione	mischmasch (t)	baldoria
Muini	sagrestano	monacus (l)	chierico
Mùlis	sangue coagul.	mulica (sl)	sanguinaccio



Lis nestrìs bielìs vignìs sul Calvari.

Il zerchili

Me pari veva butega di bicicletis e si pol di che nualtris controlavin una granda part dal commercio dai zerchilis di bicicleta vecios di Lucinis.

Sai percìo ze richiesta che iera! Sai ancia quai zerchilis che lavin di plui: chei di mezza corsa, mentre che chei di bicicleta di femina «baloncino» no uareva veiu nissun, parzè che ierin trop pizzui e pesanz.

Quant che iera in vista una corsa, ca di mè iera come una purtission di fruz. Me pari gi disseva: «Vait là e sielzet...» (Nualtris vevin i zerchilis vecios metuz in tassa, un sora l'altri, intor di un pal di fiar plantat ta tiara, par che no si ribaltin).

Salvare il friulano

Lucinico di antica tradizione friulana è ormai quasi alla frontiera della friulanità che a Gorizia va spegnendosi abbiamo coscienza di questo, ma prende parte l'anima friulana di Lucinico al sopravvivere della friulanità a cominciare dalle questioni fondamentali della lingua e della cultura, un dibattito che in questi mesi è esploso anche con acuti accenti polemi. Partecipando di questo dialogo su un altro giornale mi sono sentito spesso chiedere che cosa c'è dietro. Pare a volte d'esser soli, di non essere capiti, o addirittura d'esser capiti male. Proviamo a tentare una breve spiegazione del problema.

Il friulano è una lingua inesistente come tale; o meglio non esiste come lingua comune a tutti i friulani, e per dirla con termine scientifico, come koinè. E', il friulano, l'insieme di più parlate, di più dialetti: il goriziano è diverso dall'udinese, la varietà di Casarsa è altra da quella di Tolmezzo e così via. Molta parte della cultura friulana ha preso la parlata udinese per koinè e su quella si discute di grammatica, di sintassi, di grafia.

Il friulano si va perdendo pian piano per l'invasione delle culture più grosse. E' una civiltà che rischia di disseccarsi. La vogliamo salvare. Occorrono leggi, provvedimenti. Bisogna insegnare la lingua a scuola, bisogna parlarla nelle chiese, nelle riunioni, bisogna dare spazi alla sua letteratura, fare libri e giornali in friulano, avere un teatro, una propria televisione. Ma si può insegnare una lingua che non è ancora koinè, che non ha una convenzione grammaticale e grafologica? O è meglio rinunciare alle parlate locali, ai dialetti, che pure sono cultura viva e legame vitale tra padri e figli, per parlare tutti la koinè, che è astratta, che ci è straniera? Ecco il problema.

E' chiaro che alla koinè pian piano ci si dovrà arrivare: perché è un legame per tutti i friulani, un modo per fare veramente cultura, una cultura che non si restringa in sé stessa ma che dialoghi con le altre culture ed esca dalla poesia, dalla pur grande umanità del mondo contadino e guardi e si

apra a nuovi orizzonti. Ieri si parlava ogni giorno di « tulùn », di « jubâl », di « ciarugèl », parole ed attrezzi ormai quasi dimenticati; oggi i vecchi a Lucinico usano ancora vocaboli come « sugna », « sraca », « smetàn » che i giovani non conoscono più. Domani chissà... Noi « friulanizziamo » di continuo parole italiane in un'illusione di ricreazione dell'idioma friulano che smarrisce ormai le originali parole dell'antico e introduce ogni giorno di più una specie dialettale che fra qualche anno sarà irriconoscibile rispetto alla parlata dei vecchi scomparsi. Saremo più vicini alla koinè ma più lontani dal friulano. Un assurdo drammatico che si pone ai nostri giorni. Ed allora dobbiamo cominciare salvando la parlata viva di casa nostra, ponendola all'incontro con le altre parlate, dobbiamo affrontare le aperture, il confronto con le culture più grandi, non abbandonarci al provincialismo delle chiusure che, soprattutto a Udine, ispirano pericolosamente certi settori campanilistici di angusta visuale nazionalista. Dobbiamo cominciare riscoprendo quel che siamo — e che eravamo — con la nostra varietà linguistica filtrata pian piano attraverso la vita delle generazioni, con la nostra storia che è diversa, con la nostra piccola civiltà che pure è diversa. Ecco perché i friulani goriziani ed isontini propongono che per ora a scuola si insegnino la cultura friulana, ossia la storia, la geografia, l'etnografia, la letteratura, la poesia, l'arte e le tradizioni, perché è qualcosa di proprio e anche di comune, ma che va insegnato nella parlata delle singole zone.

Il problema è grosso. Occorrono insegnanti, occorrono libri, occorrono giornali. Soprattutto va richiamato l'impegno di tutti a salvare un patrimonio di cultura che è vecchio di tanti secoli, che è in gran parte ancora sconosciuto e che ha una ricchezza letteraria ed umana da non perdere. L'impegno anche a tramandarlo: per amore verso il nostro popolo, per fedeltà ai padri, per una nostra identità culturale ed umana.

Celso Macor



Zakopane (Polonia). X Concorso Internazionale del folklore montano. I nostri danzerini in una vivace esibizione.

Trasferta in Polonia dei danzerini di Lucinico

Nel 1977 l'attività dei nostri danzerini è stata molto intensa con trasferte in Italia e all'estero che hanno dato lustro al complesso: citiamo, ad esempio, quelle di Hirzenhain in Germania, di Velden in Austria, di Belgrado in Jugoslavia e poi di Vicenza e Perugia in Italia. La più qualificante è stata quella di Zakopane in Polonia, dove il gruppo rappresentava l'Italia al X concorso internazionale del folklore montano che si è tenuto dal 4 all'11 settembre e che ha visto la partecipazione dei migliori gruppi folkloristici europei e l'eccezionale presenza dei complessi americani e messicani.

La comitiva, partita in pullman il 2 settembre, era composta da 38 persone con a capo il presidente Livio Vidoz, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale era presente il consigliere lucinichese Polmonari.

A Zakopane il gruppo è stato accolto calorosamente dagli organizzatori che hanno fatto l'impossibile per rendere più bello il soggiorno in terra polacca. Zakopane si trova nel sud della Polonia, ai confini con la Cecoslovacchia, sulle colline che precedono la catena dei monti Tatra. E' una località turistica di circa trentamila abitanti, dove diverse volte si sono svolti i campionati del mondo di salto con gli sci. In occasione del Festival del Folklore si trovavano a Zakopane diverse decine di migliaia di turisti attratti dalla manifestazione.

Il programma giornaliero dei danze-

rini era intensissimo: prove per gli spettacoli serali, registrazione alla radio e alla televisione polacca, incontri con organizzatori e contatti con altri gruppi e visite in città viciniori.

L'apertura della grande manifestazione folkloristica si è svolta in una splendida giornata di sole; il passaggio della torcia avvenuto tra i rappresentanti dei gruppi partecipanti e l'accensione del tripode dava la sensazione di essere ad una olimpiade.

In una cornice di circa 10.000 spettatori si è avuta la presentazione dei gruppi: le loro danze, i costumi meravigliosi e variopinti hanno avuto caldosi riconoscimenti. Le esibizioni per il concorso si effettuavano alla sera, davanti a circa tre mila spettatori e alla giuria composta da esperti del folklore di diversi paesi europei, esclusa l'Italia. Il terzo posto ottenuto dai danzerini nella categoria del folklore stilizzato, dopo Bulgaria e Turchia, è perciò molto significativo e testimonia la validità e la serietà di preparazione dei componenti il Gruppo.

I danzerini di Lucinico hanno portato messaggi di salute e consegnato omaggi delle nostre autorità.

Sono state offerte alcune pubblicazioni del giornale « Lucinis », medaglie commemorative dei 900 anni ed una pubblicazione su Leopoldo Perco, donate dal Centro Culturale « Amis di Lucinis » e dalla Cassa Rurale.

Livio Vidoz



Zakopane (Polonia): il gruppo dei danzerini con il meritato riconoscimento della loro bravura.

Leiet libris e giornai furlans

Us dín chist consej, comprait:

- « Par un pèl » di Riedo Puppo.
- « Prime di sere » di Carlo Sgorlon.
- « Cuintistorie » di Giuseppe Marchetti.
- « Breve storia del Friuli » di P. S. Leicht.
- « Storia dei friulani » di Gianfranco Ellero.
- « Strolc Furlan pal 1978 » da Societât Filologiche Furlane.

EM EDILMARMI

MARMI - CAMINETTI - GRANITI
PORFIDI - LAPIDI - MONUMENTI

Produzione propria
LUCINICO - Stradone Mainizza, 202 - Tel. 30541

centro
caravan

**EZIO
RIOSÀ**

Stradone Mainizza - Telefono 390126
LUCINICO - GORIZIA

1907 - 1978
71 ANNI DI ATTIVITA'

**SUPERMERCATO
TUZZI**

LUCINICO - Via G. Cesare, 8 - Telefono 390218

ALIMENTARI - MERCERIE
ARTICOLI DA REGALO
RIVENDITA TABACCHI

PUIA ANNA

LUCINICO
Via Stradone Mainizza, 217 - Telefono 390119

MATERIALI
PER L'EDILIZIA

ZOFF LUIGI

Via Udine, 143 - Telefono 390066

MACELLERIA
LANDRI GIORGIO

PREZZO - QUALITÀ - CORTESIA

LUCINICO
Piazza S. Giorgio - Telefono 390169

Ditta OTTO KRAINER

TESSUTI
D'ARREDAMENTO

Via Alcide De Gasperi, 39 - GORIZIA
Telefono 83524

MEDEOT SILVANO

TERMOIMPIANTI - CALDAIE
CISTERNE - PIASTRE FAACME
SANITARI - BOLLITORI

34070 GORIZIA - Via Udine, 159 - Tel. 390056

Appunti sull'Ass. coltivatori diretti



Agricoltori soddisfatti nella giornata del Ringraziamento.

Le brevi note che esporremo sono un invito ai coltivatori diretti ed a tutte quelle persone che possono illuminare la storia degli agricoltori lucinichesi ad inviarmi documenti e scritti in proposito. Questa

volta siamo ricorsi al Signor Giovanni Petterin (Matis), primo presidente dell'associazione fondata nel 1950.

E' doveroso ricordare, come fa Petterin, che i « contadini » non erano

nuovi a esperienze associative; fin dai primi anni del secolo avevano partecipato alla costituzione della Cassa Rurale, del Consorzio Rurale di Acquisto e Smercio, della Mutua di Assicurazione Bovina e di altre forme mutualistiche nell'alveo del grande movimento promosso da Monsignor Faidutti.

La Prima Guerra mondiale inferse un colpo durissimo all'organizzazione associativa cattolica e la seconda guerra mondiale le diede il colpo di grazia. A Lucinico era resistita fino al 1947 la Mutua di Assicurazione del Bestiame, mentre continuava ad operare la Cassa Rurale, oggi più che mai vitale. La Cassa Rurale non era però la organizzazione capace di dar corso alle rivendicazioni sindacali dei coltivatori, si diede così vita nel 1950 all'Associazione dei Coltivatori Diretti con lo scopo di tutelare e promuovere migliori condizioni di vita dei lavoratori della terra.

Ad essa aderirono massicciamente quasi tutti gli agricoltori lucinichesi; a presiederla fu chiamato Giovanni Petterin, vicepresidente era Olivo Pausi e cassiere Giovanni Stabon. Gli altri membri del Comitato Direttivo erano: Andrian Egidio (Caporal), Bressan Giuseppe (Mareguta), Coos Remigio, Perco Aldo (Beuda), Perco Francesco (Cocone) e Vidoz Sigisfredo (Vilu). Petterin Giulio (Sefut) era il segretario.

L'associazione fu subito impegnata per difendere gli agricoltori contro i grandi espropri fatti per

costruire opere militari e per imporre servitù gravose su gran parte del territorio comunale.

La commassazione delle terre del Preval è ricordata come un punto « nero » dell'impegno sindacale agricolo trovatosi spesso impotente di fronte ad una legislazione che permetteva abusi ed iniqui riordini a danno soprattutto dei piccoli contadini. « Chel che faseva la commassazion ja podut fasi un'azienda cu lis tiaris dai contadins plui picui » ... e l'amaro commento del Signor Petterin.

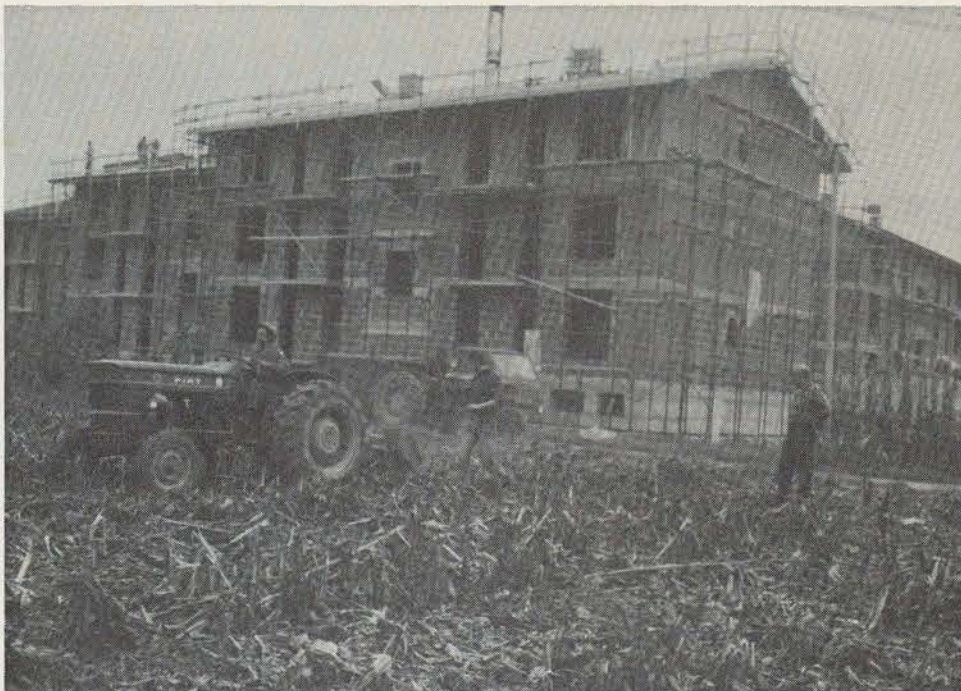
Si doveva poi difendere la remunerazione del prodotto garantendo il prezzo più alto possibile particolarmente dei cereali delle patate e del latte sottoposti alle speculazioni di un commercio privato in quegli anni privo di validi interlocutori agricoli costituiti in cooperative.

L'associazione si preoccupò anche dell'istruzione tecnica degli agricoltori istituendo corsi periodici di aggiornamento. L'Associazione curava anche l'organizzazione del tradizionale Veliòn dai contadins che si svolgeva il lunedì ultimo di carnevale.

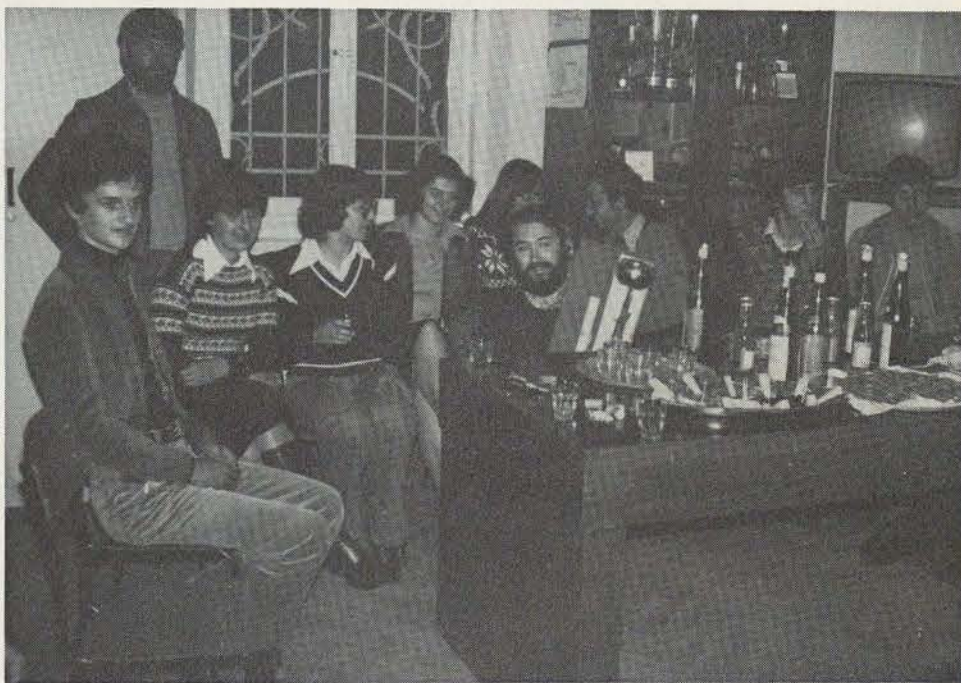
Nel 1954 i coltivatori lucinichesi insieme a quelli goriziani costituirono la Mutua Comunale per la Assistenza Medica, vicepresidente era il lucinichese Cav. Giuseppe Furlani,

Oggi l'Associazione continua a rappresentare la quasi totalità dei coltivatori diretti ed è particolarmente impegnata nella tutela delle terre produttive da ingiusti attacchi di un piano regolatore rivelatosi finora fonte di guai.

L'attuale presidente, Lino Pettarin è stato eletto lo scorso anno dopo la lunga e meritoria attività del Sig. Sigisfredo Vidoz.



Edilizia o agricoltura? Un dilemma di attualità!



Il gruppo dei giovani vincitori con il trofeo del concorso.

Successo nazionale dei giovani agricoltori

I giovani del club 3P lucinichese si sono qualificati al secondo posto del concorso nazionale tra analoghi gruppi di agricoltori denominato « Quadrifoglio d'oro ».

La bella affermazione è stata l'ultimo gradino di una impegnativa prova che ha visto in precedenza le vittorie a livello provinciale e regionale nel settore socio-economico.

L'esame nazionale è stato fatto da una commissione con esperti del Ministero dell'agricoltura, venuti nel nostro paese

per verificare il grado di preparazione e l'attività dei giovani.

I Club 3P hanno lo scopo di aiutare la formazione professionale, tecnica e socio-culturale dei giovani.

Il significativo successo fa ben sperare per una futura qualificata presenza di ragazzi lucinichesi nell'agricoltura locale.

L'ort di primavera

Prima di scomensà a semenà bisogna preparà il teren metint ta tiara un grum di ledan. Lè mior meti ledan che sal o altris robis artificials, parsè la tiara sarà plui lisiera e ariosa e si conservarà buna par plui timp.

Una volta preparat il teren si pòdin subito semenà dutis lis qualitas di salata e ladrice. Si pol semenà ancia chel ross, che sarà bon par l'inviar; bisugnarà però straplantalu in agost, una plantuta ogni dis centimetros. Lis plantis fasaran cussì un biel zoccut che ingrumarà sostanzis e podarà ingrandì il cur da planta tal inviar.

In chist timp si pol semenà: sesara, seva, ai, savors, selino, ravanei, jurbusis rossis e dutis ches verduris che no jan tanta paura dal fret.

Dopo la metat di avril, quant che l'è meno pericol di glazzadis si pol semenà, fasui, cossutis, verzis e si straplantatin pomodoros, melanzanis, pevarons e selino. La verza si straplantarà in lui e sarà buna par l'inviar.

Lino Pettarin

Proverbios

Si à di meti a produzion ogni blec, ogni cianton, e sfuarzà l'agricolture, fà al teren mudà nature

Al è proverbì antic dai nestrìs viei che cui che no samene no racuei.

Contadins e puarèz no son tims plui di matèz, jè finide la cucagne, si à di atindi a la campagne, e pensà uè par doman ze no olès che us manci il pan.

Da « Il Strolc furlan » pal 1928 - An IX
Rubrica: La sapienze di Zorùt.



L'agricoltura lucinichese in cifre

Nel corso di una recente indagine condotta tra gli agricoltori lucinichesi sono emersi alcuni importanti dati sulle caratteristiche della produzione e dell'organizzazione agricola locale.

Quantità prodotte in q.li (anno 1977)	
Granoturco	5300
Frumento	1800
Patate	1600
Uve	5000
Fieno	18000
Latte	3600

Patrimonio zootecnico:	
215 mucche	
135 giovenche	
350 capi	

Superficie complessiva censuaria: 1200 ha.
Superficie complessiva coltivata: 600 ha:
500 ha pianura
100 ha collina.

Superficie media aziendale:
aziende di coltivatori diretti 7 ha
aziende di coltivatori part-time 1,5 ha.

Età media:
aziende di coltivatori diretti 50 anni
aziende di coltivatori part-time 50 anni.

Numero Aziende agricole:
Aziende di coltivatori diretti 51
Aziende di coltivatori part-time 50.



import export s.r.l.

Legnami in genere, sua commercializzazione e lavorazione

Stradone della Mainizza 300 - Tel. (0481) 390105 - 390106

Ditta CICUTA ANTONIO

ALIMENTARI

Via Udine, 28
LUCINICO

PANIFICIO - PASTICCERIA
MOLINO

AZZANO

LUCINICO (Gorizia)
Piazza S. Giorgio - Telefono 390171

Ditta FURLAN IGINO

CHINCAGLIERIE
MERCERIE
CASALINGHI

LUCINICO - GORIZIA
Piazza S. Giorgio, 24 - Telefono 390183

27 novembre 1977: la Cassa Rurale di Lucinico ha compiuto 70 anni

Il giorno 27 novembre 1977, domenica, nella Chiesa Parrocchiale e quindi nella Sala S. Giorgio è stato festeggiato il 70° anniversario della fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico.

L'importante traguardo dei sette decenni è stato celebrato alla presenza di molte autorità, tra cui il dott. Antonio Tripani, Assessore regionale, il dott. Brancati in rappresentanza del Sindaco di Gorizia, il rag. Flaumene per il Prefetto e l'Amministrazione provinciale, il dott. Delser, Presidente della Federazione Regionale delle Casse Rurali del Friuli-V.G., il comm. Piani, Presidente dell'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue, nonché sindaci dei comuni della provincia e presidenti e direttori di casse rurali della regione.

L'orazione celebrativa è stata tenuta da don Paolo Caucig, che ha ricordato la figura e l'opera di mons. Luigi Faidutti, promotore e fondatore del movimento cooperativo nel Friuli austriaco.

Nell'occasione sono state consegnate le medaglie d'argento alla fedeltà e al merito cooperativo a tre benemeriti soci della Cassa, tra cui il lucinichese Renato Vidoz.

La Cassa Rurale ha voluto altresì devolvere delle somme di denaro in favore delle scuole elementari di Lucinico, di Farra e di Capriva e della scuola media di Lucinico.

Una simpatica banchetta ha concluso la bella festa.



L'assessore regionale dott. Antonio Tripani consegna l'onorificenza al socio Renato Vidoz.



Autorità e Dirigenti mentre parla il presidente Mario Furlani.



L'Associazione ex Combattenti e Reduci di Lucinico in occasione della consegna delle Croci di Cavaliere di Vittorio Veneto ad alcuni combattenti della prima guerra mondiale. Al centro del gruppo (ripreso davanti alla Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio) il presidente provinciale, il commendator † Carlo Corubolo. Si riconoscono (da sinistra a destra): Luigi Carnaghi, † Attilio Felati, Luigi Ballus, † Fioravante Pillon, Enrico Giuseppin, † Pietro Propetto, Virgilio Polmonari, † Alvisio Losco, † Giuseppe Rigo, Giuseppe Faidutti. Fanno corona ai festeggiati i soci più giovani della gloriosa associazione.



Ospiti di eccezione i cantori ungheresi partecipanti al Concorso C.A. Seghizzi di Gorizia che accompagnano la S. Messa nella Arcipretale di S. Giorgio.

SPORT: CALCIO

Volendo fare un brevissimo bilancio sull'attività calcistica locale (programmi ed obiettivi sono stati illustrati sul giornale pubblicato nel settembre scorso), a un mese circa dalla conclusione dei campionati, possiamo ritenerci moderatamente soddisfatti di come sono andate le cose fino ad oggi.

Infatti la squadra maggiore sta guidando, seppur con leggero margine di vantaggio, il proprio girone nel campionato dilettanti di seconda categoria e, calendario alla mano, a poche giornate dalla conclusione ha buone probabilità di conquistare il primo posto in classifica ed accedere così alla tanto auspicata prima categoria. Il buon momento del calcio locale in questo particolare periodo ha avuto il suo degnissimo coronamento nella disputa della gara valevole per il Torneo delle Provincie fra le compagini di Cervignano e Gorizia, gara svoltasi appunto il giorno 19-3-1978 sul campo sportivo di Lucinico e terminata con la vittoria della squadra isontina per tre reti a zero. Validissimo contributo alla vittoria lo hanno dato i due neroazzurri Capotorto e Modula. Nel turno successivo disputatosi sul campo sportivo di Staranzano, in condizioni climatiche proibitive, la rappresentativa goriziana è risultata purtroppo sconfitta (erano sempre presenti Capotorto, Modula e Piccoli) dalla più prestante squadra della Provincia di Udine.

Le squadre giovanili stanno invece partecipando ai relativi tornei con alterna fortuna e risultati mediocri. Particolarmente deludente è risultato il comportamento della squadra «Allievi», la quale, pur confermando in blocco tutti gli effettivi dello scorso anno, dopo un buon inizio, non è più riuscita ad esprimersi ad alti livelli ed attualmente è invischiata nelle ultime posizioni della classifica. Facciamo notare però, che schiera fra le proprie file diversi buoni elementi, alcuni dei quali (Negro, Zearo, Giorgi) già schierati con la prima squadra hanno dimostrato di essere qualcosa di più che delle semplici promesse. Buone infine le prestazioni delle squadre «Esordienti» e «Pulcini», che partite quest'anno senza particolari pretese stanno disputando dei campionati che chiameremo di «transizione» in vista di programmi futuri più ambiziosi.

Dionisio Silvano



L'allestimento della luminaria del campanile (operatori tecnici: Leghissa Franco, Gomiscek Goffredo) in occasione del Natale 1977. L'iniziativa promossa dalle associazioni locali è stata sostenuta dal Signor Bonetti Corrado. Anche l'iniziativa per la Pasqua in Piazza ha avuto gli stessi promotori.

50 anni fa, cronaca parrocchiale

24 aprile 1927: benedizione e collaudo del nuovo organo della Chiesa Parrocchiale.

1 luglio 1927: inaugurazione dell'asilo nel palazzo ex Municipio, fatta dalla Duchessa d'Aosta, presente il Principe Arcivescovo mons. Francesco B. Sedej.

14 agosto 1927: consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale di Mossa, che fa parte del Decanato di Lucinico.

6 novembre 1927: la sede della Cassa Agricola Operaia si trova in Canonica. Si ricevono le parti al sabato dalle 6 alle 8 di sera e la domenica dalle 10 alle 12.

6 gennaio 1928: movimento della popolazione nel 1927

Nati 49 (22 m. e 27 f.).

Morti 34 (13 m. e 21 f.).

Matrimoni 11.

Macelleria TURUS

CARNI DI PRIMA QUALITÀ

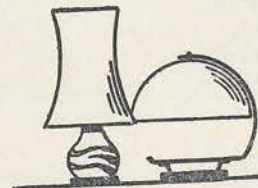
SPECIALITÀ DI SALUMI NOSTRANI

E POLLAME DI CASA

LUCINICO

CASA DEL LAMPADARIO

TANTISSIME NOVITÀ



GORIZIA

Stradone Mainizza, 130
Telefono 390129



CASSA RURAL e ARTIGIANA di LUCINIS FARA e CAPRIVA

SOCIETÀ COOPERATIVA

Sede principal:

LUCINIS - Plaza San Zorz, 5/c - Tel. 390154

Secondaris:

FARA - Via Cedri, 3 - Tel. 888075

CAPRIVA - Via Cavour, 29 - Tel. 80022

Pais dulà che lavora:

CAPRIVA - CORMONS - FARA - GURIZZA
- GRADISCJA - MARIAN - MIGEVA - MORAR
- MOSSA - S. FLORIAN - S. LURINS

Duç i lavòrs di Banca

COLLABORATORI

Bartussi Rosita
Bressan Rita
Creati Edoardo
Cum Silvana
De Fornasari Loreta
De Fornasari Lucia

Furlan Editta
Medeossi Renzo
Perco Mario
Perco Renzo
Piani don Silvano

M. Zambonardi dirett. resp.

Supplemento a «Voce Ison-
tina» n. 14 del 24-1977 - Arti
Grafiche Friulane - Udine.

INVITO A TUTTI ALLA COLLABORAZIONE

La redazione del periodico «Lucinis» rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.